

# Silenzio, parlano i comunisti

Lo Cascio al Fabbricone è Vittorio Foa: «Il pubblico ha tanta voglia di discussione»



Una scena da "Il silenzio dei comunisti". A destra in alto Luigi Lo Cascio, sotto Maria Paiato



*«Certi termini perdono di senso mentre i giovani hanno sete di conoscenza». E nel nome dell'impegno il teatro fa l'esaurito*



**PRATO.** Finalmente, arriva allo scadere della stagione teatrale ma non è un saldo. È uno degli spettacoli più importanti dell'anno: "Il silenzio dei comunisti" che va in scena al Fabbricone di Prato da stasera a domenica 25 con tre giovani interpreti, Luigi Lo Cascio, Maria Paiato, Fausto Russo Alesi.

Tratto dal carteggio tra Vittorio Foa, Miriam Mafai e Alfredo Riechlin, è stato messo in scena da Luca Ronconi per lo Stabile di Torino che lo ha presentato tra i grandi eventi in occasione delle Olimpiadi invernali. Dopo Torino, soltanto Prato si è aggiudicata lo spettacolo. Dall'autunno a grande richiesta verrà presentato anche a Milano e Roma. Grandissimo il successo ottenuto a Torino, ora anche a Prato lo spettacolo è diventato un caso: da qui al 25 tutte le recite sono esaurite. Sembra strano: in scena non c'è nessuno che racconta una storia, non c'è intreccio. Solo lettere, domande e po-

che risposte. Solo politica. Eppure l'attrazione è irresistibile, ed è soprattutto il pubblico dei giovani che ha prenotato lo spettacolo. I motivi di questa voglia di impegno li chiediamo a uno dei tre attori: Luigi Lo Cascio che interpreta il ruolo di Vittorio Foa, colui da cui parte l'iniziativa del carteggio, il primo a porre delle questioni agli altri due protagonisti della storia politica d'Italia.

Il regista Ronconi e Lo Cascio sono, ognuno per motivi diversi, legati a Prato. Il primo per un laboratorio guidato negli anni Settanta ed entrato nella storia del teatro internazionale, il secondo per aver crea-

to e interpretato per lo stabile toscano "Nella tana" da un racconto di Kafka che ha girato i teatri italiani e ha fatto crescere l'ammirazione verso un attore giovane ma ricco d'esperienza e di carisma.

**Come spiega il successo di un lavoro come "Il silenzio dei comunisti"?**

«Non tocca a me fare delle diagnosi sociologiche. Ma certo questo desiderio di vederlo è come partecipare ad una discussione che interessa tutti. Questo spettacolo è una ricerca, quasi uno spazio da laboratorio. Ci si interroga sulle parole che stanno perdendo di senso, come destra e sinistra. Le

parole della politica, visti i grandi cambiamenti, vanno reinvestite di senso. È la prima parte del titolo che è interessante, quella che riguarda il silenzio. Oggi, che la parola comunista risulta quasi un'offesa, il silenzio è qualcosa che può passare dalla reticenza allo spazio dell'indagine. Oltre a tutto questo lo spettacolo ha a che fare con la vita di tre persone che hanno attraversato tutto il Novecento».

**Perché così tanti giovani?**

«Vengono proprio per gli argomenti trattati. Credo che ci sia il desiderio di colmare certe lacune. Anch'io, che ho 38 anni, non conoscevo molto be-

ne queste cose. Spesso non è solo una questione anagrafica. Giovani studenti di storia ne sanno più di gente che ha attraversato il secolo. Dipende da che giovani sono: se hanno fame di conoscenza, se hanno voglia di capire in che storia inscriveranno la loro vita, allora ecco che il nostro può essere uno spettacolo interessante».

**Com'è stato lavorare con un regista mito come Ronconi?**

«Bellissimo. Con lui è straordinaria anche la fase delle prove, vedere come certe intuizioni arrivino in maniera fulminante. L'ho sempre ammirato. Devo a lui uno degli spettacoli più belli che ho visto nella mia vita: "Gli ultimi giorni dell'umanità" nel 1990 al Lingotto di Torino. Con i miei compagni dell'Accademia facevamo veri e propri pellegrinaggi per andare a vedere i suoi spettacoli».

**C'è solo teatro per lei in questi mesi?**

«No. Uscirà a settembre un nuovo film, diretto da Roberta Torre, dal titolo "Mare nero" dove io interpreto un ispettore di polizia che mentre indaga è ossessionato dalla gelosia. Una storia notturna, un personaggio in cui si toccano corde cupe e segrete, per questo mi è piaciuto girarlo».

**E la tv?**

«Ci sono cresciuto. È nata lì la mia passione per le voci del teatro, quelle di Gino Cervi, Buazzelli, Adolfo Celi. La guardo molto ancora. Non essendoci più la bellezza dell'affacciamento sulle piazze perché c'è troppo rumore, la tv fa un po' questo. Si vede cosa pensano le persone, che cosa amano, che gusti hanno».

**Maria Teresa Giannoni**

## La sinistra si interroga in palcoscenico

*L'allestimento di Ronconi è tratto da un carteggio tra Foa, Mafai e Reichlin in anni recenti*



Il regista  
Luca  
Ronconi

di Gabriele Rizza

**A**detta di tutti, critica e pubblico, è stato il momento più significativo delle Olimpiadi teatrali che hanno affiancato quelle sportive di Torino 2006. Dei cinque spettacoli allestiti e pilotati da Luca Ronconi è quello che ha destato più curiosità, interesse, attenzione, e che più degli altri ha marcato col solito stile ronconiano, immaginifico e macchinoso, radicale e esplicito, le temperature incandescenti e sfuggenti della contemporaneità.

Stiamo parlando del "Silenzio dei comunisti", spettacolo insinuante e affascinante tratto dal carteggio che in anni recenti, già da terzo millennio, ha coinvolto tre prime firme del vecchio Pci, Vittorio Foa, Miriam Mafai, Alfredo Reichlin, e che da stasera al 25 (lunedì 19 riposo) è di scena al Fabbricone, spazio ronconiano per eccellenza da quando, sul finire degli anni settanta, ospitò la mai dimenticata esperienza del Laboratorio.

Nei panni dei rispettivi dirigenti comunisti troviamo Luigi Lo Cascio, Maria Paiato, Fausto Russo Alesi, scene di Tiziano Santi, costumi Silvia Aymonimo, luci Guido Levi. L'opera affronta i temi politici più scottanti del secondo dopoguerra e le contraddizioni della sinistra, durante il fascismo e la resistenza, dal ruolo di Togliatti al pacifismo, dal rapporto con l'Urss al confronto con la globalizzazione, fino alla ricostruzine e al compro-

messo storico, la dissoluzione del vecchio apparato e la creazione della nuova formazione riformista Ds.

Tutte domande "critiche e imbarazzanti" sollecitate da Foa alle quali i suoi interlocutori cercano di dare risposte non ingessate che funzionano come esercizio di memoria destinato a lasciare spazi di riflessione e di dialogo col futuro e a squarciare più di un flashback, nostalgico e toccante, "sui migliori anni della nostra vita".

Il testo, uscito per i tipi di Einaudi nel 2002, è un insieme di lettere concise, un epistolario denso e inquieto che attraversa d'un fiato il novecento, secolo breve e veloce che si è portato via utopie, ideali, valori.

«Un testo - dice Ronconi - non pensato per la scena che però attraverso la mediazione attoriale fornisce uno spunto drammatico per dibattere i problemi di una società in crisi, una crisi causata dalla transizione di due epoche storiche». Il silenzio dei comunisti è quello di milioni di persone che per anni hanno creduto in quella dottrina per la quale hanno combattuto fino a morire. Si chiede Foa: «È un silenzio che rimuove e rinnega?». Lui e i suoi due compagni abitano ciascuno una stanza nella quale gli spettatori sono via via fatti entrare come altrettanti stazioni lunari, una casa abbandonata, in attesa di un trasloco o di una ristrutturazione. La storia può attendere. Il comunismo non più.

## Rassegna del 14/06/2006

---

TIRRENO - Silenzio, parlano i comunisti - ...	1
TIRRENO - La sinistra si interroga in palcoscenico - Rizza Gabriele	3